

Intervista a Luigi Angeletti, Uil Occorre una terapia d'urto per uscire dalla crisi

Necessario investire in ricerca e infrastrutture

Quest'oggi la "Voce Repubblicana" è lieta di ospitare il segretario nazionale della Uil Luigi Angeletti. Oggetto del confronto: ruolo e prospettive del sindacalismo riformista italiano.

Segretario Angeletti in che cosa la Uil si distingue da Cgil e Cisl?

La Uil è un sindacato laico e riformista: la nostra Organizzazione è nata con tale connotazione ed è certamente questo il suo tratto distintivo, la sua stessa essenza. Una caratteristica che, conseguentemente, ci porta a ragionare sul merito delle cose in una logica di totale autonomia.

Come valuta l'iniziativa del ministro Brunetta, tesa a regolamentare il diritto di sciopero?

Io credo che il diritto individuale allo sciopero sia intangibile ma che il potere sindacale di dichiarare lo sciopero possa essere regolato. La regolamentazione però deve avvenire secondo criteri chiari e concordati. Si potrebbe, ad esempio, sottoporre la dichiarazione di sciopero al voto di quei lavoratori che fossero direttamente interessati e coinvolti dalla stessa decisione.

La tensione fra i tre sindacati confederali è molto elevata. Unità sindacale addio?

Oggi c'è una effettiva differenza di posizioni tra i sindacati e una forte dialettica. D'altronde non possiamo essere costretti a scegliere tra l'immobilità e la divisione: bisogna pur trovare delle soluzioni. Anche perché un sindacato che non fa nulla è uguale ad un sindacato spaccato. E se il sindacato non fa nulla sono i lavoratori che pagano poi l'assenza di soluzioni e accordi.

Quali sono le vostre ricette economiche per uscire dalla crisi?

La crisi attuale è davvero molto complessa e dalle molteplici implicazioni. Io penso che occorrerebbe una terapia d'urto. Bisogna ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, i cui redditi, in questi anni, sono stati falcidiati dalla crescita dei prezzi. Solo così potrà crescere la domanda interna con benefici per tutto il nostro sistema produttivo. Occorrono poi investimenti in ricerca e innovazione e in infrastrutture materiali e immateriali.

La Legge Biagi è stata avversata negli anni scorsi da interi settori della sinistra. Come avviene alla sempre più diffusa precarietà

giovane?

La precarietà giovanile è un dramma sociale perché impedisce la serena costruzione di progetti per il futuro. Da questo punto di vista la Legge Biagi è stata certamente una novità positiva perché ha ridimensionato il fenomeno dei cosiddetti co.co.co, contratti che spesso dissimulavano veri e propri rapporti di lavoro a tempo indeterminato ma senza alcuna tutela per il lavoratore. Va detto, tuttavia, che la creazione di buoni posti di lavoro non è la conseguenza di provvedimenti legislativi bensì dell'attuazione di buone politiche economiche.

Quale valutazione vi ha spinto a firmare il rinnovo del contratto del pubblico impiego, giudicato dalla Cgil un "piatto di lenticchie"?

E' un contratto che, prima o poi, anche la Cgil firmerà. La realtà che molti fanno finta di dimenticare è che siamo riusciti a far cancellare un provvedimento che, a partire dal prossimo mese di gennaio, avrebbe ridotto di oltre 200 euro gli stipendi dei lavoratori del pubblico impiego. Inoltre, abbiamo conseguito un incremento contrattuale aggiuntivo accettabile. Mi è sembrato un risultato tale da rendere necessaria ed opportuna la firma di quel contratto.

Il sindacato si è opposto alla riforma Gelmini. Sul tema scuola pensate ad altre iniziative di lotta?

La Legge Gelmini presenta alcuni tratti negativi, che noi abbiamo contestato, ma anche alcuni aspetti positivi. Noi pensiamo che sulla scuola bisogna dialogare per costruire una riforma condivisa e con criteri seri. Senza strumentalizzazioni politiche ma pensando al futuro dei nostri figli e del Paese.

Segretario Angeletti, quale futuro immagina per il sindacalismo italiano?

Credo che il futuro del sindacalismo italiano dipenda dalla capacità dei sindacalisti di dare risposte concrete ai problemi e ai bisogni della gente che rappresenta. Se sapremo stare al merito dei problemi, avremo un grande futuro.

Infine, segretario, una domanda apparentemente datata. Tornando indietro nel tempo, firmerebbe di nuovo il "Patto per l'Italia" del 2002 in buona parte rimasto disatteso?

Absolutamente sì. Se oggi l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è ancora intatto, il merito è di quel patto che firmammo nel 2002. E poiché era questo l'obiettivo che tutti i sindacati e tutti i lavoratori volevano perseguire, evidentemente quell'intesa fu un fatto positivo.

(a cura di Enzo Cardone)